

Liberi tutti

Vivere la cultura attraverso il libero accesso
a dati e immagini dei beni culturali

a cura di Marina Buzzoni, Raissa De Gruttola, Paola Peratello, Samuela Simion

La sfida Il libero accesso a dati e immagini dei beni culturali tra diritto, tutela e innovazione

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'open access come strumento di democrazia culturale. – 3 Contraddizioni normative e conseguenze pratiche. – 4 Open data, brevetti e open software. – 5 Conservazione e accesso a lungo termine. – 6 Patrimonio, comunità e valore sociale. – 7 La sfida in breve. – 8 Le domande poste ai partecipanti suddivise in base ai temi affrontati.

1 Introduzione

Il patrimonio culturale rappresenta un bene comune, materiale e immateriale, la cui fruizione è garantita dalla Costituzione italiana attraverso principi fondamentali: l'art. 9, che tutela la promozione della cultura e della ricerca; l'art. 21, che sancisce la libertà di pensiero ed espressione; e l'art. 33, che garantisce la libertà di ricerca e insegnamento. Tuttavia, la traduzione di tali principi in pratiche concrete incontra spesso ostacoli normativi e amministrativi.

Il progetto ***NextGen Heritage – La natura trasformativa dei beni culturali partecipati***, sviluppato nell'ambito del PNRR «CHANGES – Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society» (Spoke 9, Università Ca' Foscari Venezia), ha affrontato tali problematiche nel **Tavolo 2 «Liberi Tutti»**, dedicato al tema del libero accesso a dati e immagini dei beni culturali.

L'obiettivo di questa riflessione è esplorare le tensioni tra open access, copyright e tutela, analizzando esperienze virtuose e criticità del contesto italiano, nonché le prospettive di lungo termine per la valorizzazione digitale del patrimonio.

2 L'open access come strumento di democrazia culturale

L'accesso aperto ai contenuti digitali rappresenta oggi una delle frontiere più significative nella ridefinizione del rapporto tra istituzioni culturali, cittadini e patrimonio. In questo senso, l'**open access** non è solo una questione tecnica o



I libri di Ca' Foscari 30 | 2

e-ISSN 2610-9506

ISBN [ebook] 978-88-6969-978-8

Open access

Submitted 2025-10-01 | Published 2025-12-22

© 2025 | CC BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-978-8/002

giuridica, ma un vero e proprio strumento di **democrazia culturale**, capace di rendere la cultura più accessibile, inclusiva e partecipata.

Un esempio emblematico di questa visione è offerto dal **Rijksmuseum di Amsterdam**, che nel 2015 ha adottato una politica pionieristica rendendo disponibili online, in alta risoluzione, migliaia di immagini delle proprie collezioni, liberamente scaricabili e riutilizzabili anche a fini commerciali (Rijksmuseum 2015). Questa scelta non è stata motivata soltanto da ideali culturali, ma anche da ragioni pragmatiche: il museo ha valutato insostenibile, sul piano amministrativo ed economico, la gestione dei diritti di riproduzione e concessione. I risultati hanno confermato la validità dell'approccio: non solo è aumentata significativamente la visibilità internazionale delle collezioni, ma si è registrato anche un maggiore interesse verso opere meno conosciute, sottratte all'anonimato grazie alla libera circolazione digitale. In questo contesto, l'open access si è rivelato una strategia **non solo efficiente, ma anche efficace** nel promuovere l'accesso alla cultura come bene comune.

A livello sovranazionale, il principio dell'apertura è stato fortemente sostenuto dalla **Convenzione di Faro** (Consiglio d'Europa 2005), che riconosce ai cittadini il diritto di accedere al patrimonio culturale e di partecipare attivamente alla sua valorizzazione. La Convenzione incoraggia un cambio di paradigma: da una concezione custodiale del patrimonio, a una visione più partecipativa, in cui le comunità sono chiamate a essere co-creatrici del significato culturale dei beni. Questo approccio implica che la condivisione della conoscenza, anche attraverso strumenti digitali, non sia vista come una concessione da parte delle istituzioni, ma come un diritto civico.

In Italia, alcuni passi in avanti sono stati compiuti con la pubblicazione delle **Linee guida per l'acquisizione, la circolazione e il riuso delle riproduzioni digitali dei beni culturali** (MiC 2022), che hanno promosso l'utilizzo di **licenze aperte** e il rilascio di immagini e metadati in formato **open data**, incoraggiando un approccio più trasparente e accessibile. Tuttavia, l'attuazione concreta di tali principi si è rivelata complessa e contraddittoria. Normative recenti, come il **D.M. 161/2023**, successivamente modificato dal **D.M. 108/2024**, hanno reintrodotto **vincoli amministrativi e oneri economici** – tra cui tariffe per l'uso delle riproduzioni e la necessità di autorizzazioni per la loro pubblicazione – che rischiano di vanificare gli sforzi verso una piena apertura del patrimonio digitale.

Queste disposizioni riflettono una visione ancora conservativa della proprietà culturale, in cui prevale l'idea del controllo e della monetizzazione delle immagini, piuttosto che quella della **libera diffusione della conoscenza** come strumento di crescita collettiva. Di fronte a tali contraddizioni, è evidente la necessità di un dibattito più ampio e strutturato, che metta al centro non solo la sostenibilità economica delle istituzioni culturali, ma anche il **valore sociale dell'accesso alla cultura**.

Promuovere l'open access, quindi, non significa soltanto digitalizzare e pubblicare contenuti: implica un cambio di mentalità, un ripensamento delle relazioni tra pubblico, istituzioni e tecnologie. Solo attraverso una governance realmente orientata alla partecipazione e alla condivisione, sarà possibile realizzare quella **democrazia culturale** auspicata dalla Convenzione di Faro – una democrazia in cui la cultura non sia privilegio di pochi, ma risorsa condivisa da tutti.

3 Contraddizioni normative e conseguenze pratiche

Il sistema italiano appare segnato da una forte contraddizione: da un lato la promozione dell'open access attraverso linee guida e piani nazionali, dall'altro un irrigidimento dei controlli economici e giuridici. Le conseguenze sono rilevanti:

- **per la ricerca scientifica**, i costi e il lungo iter per la richiesta di permessi di riproduzione delle immagini ostacolano soprattutto i giovani ricercatori e le giovani ricercatrici e rallentano il percorso verso la scienza aperta (Piano Nazionale per la Scienza Aperta 2021);
- **per l'editoria**, la necessità di limitare le illustrazioni compromette la qualità della divulgazione e della promozione culturale;
- **per l'etica della conoscenza**, il monopolio editoriale sulla produzione scientifica, spesso finanziata con fondi pubblici, produce un evidente squilibrio tra interesse collettivo e profitto privato (cf. Pavone, Lazzeri 2022).

La situazione italiana si discosta da quella di altri paesi europei, come Regno Unito, Svezia, Finlandia e Paesi Bassi, che promuovono un accesso libero anche per finalità commerciali, riconoscendone il valore economico e sociale.

In questo contesto gli argomenti a favore dell'accesso libero anche per fini commerciali (per esempio: incremento dell'attrattività – un più facile accesso può aumentare l'interesse pubblico e la notorietà di musei e istituzioni e maggiori opportunità di sviluppo economico – aziende e creativi possono valorizzare materiali culturali in modo legittimo, realizzando prodotti unici e promuovendo il commercio e il turismo) si scontrano con visioni che ritengono necessaria una regolamentazione.

Come rendere concreto, dunque, uno scenario aperto senza rinunciare a un quadro normativo equilibrato, che garantisca il rispetto dei diritti e delle esigenze di tutela? Queste tematiche sono state a lungo dibattute tra i partecipanti al Tavolo, con un focus su tre linee di discussione principali: 1. produzione di linee guida il più possibile chiare e condivise; 2. ricorso a licenze specifiche; 3. riqualificazione dei diritti.

4 Open data, brevetti e open software

Il tema dell'apertura delle risorse digitali e dei dati si intreccia strettamente con quello della **proprietà intellettuale** e dei **brevetti**. Mentre l'obiettivo di condividere e rendere accessibili pubblicamente le informazioni culturali o scientifiche favorisce la trasparenza, la collaborazione e l'innovazione, esso solleva anche questioni complesse riguardanti i diritti esclusivi e la tutela delle invenzioni e delle creazioni intellettuali.

Gli open data, cioè i dati resi pubblicamente accessibili senza restrizioni di utilizzo, possono rappresentare una potente base per lo sviluppo di invenzioni brevettabili. Ad esempio, dati culturali, scientifici o ambientali possono essere utilizzati come input per nuove tecnologie, prodotti o processi brevettabili, facilitando così la creazione di nuove soluzioni e promuovendo la ricerca aperta. Tuttavia, questa apertura può generare tensioni tra la volontà di favorire un approccio collaborativo e la tutela dei diritti di proprietà intellettuale, che spesso prevedono diritti esclusivi e restrizioni sull'utilizzo delle invenzioni.

Per gestire queste tensioni, sono stati proposti diversi modelli di armonizzazione che cercano di bilanciare l'interesse pubblico all'apertura e alle innovazioni con la tutela dei diritti dei titolari:

- **le licenze dual-use:** si tratta di licenze che distinguono chiaramente tra usi liberi e usi commerciali. Queste permettono agli autori o ai detentori di diritti di definire quale parte dell'utilizzo dei dati o delle risorse può essere effettuata liberamente e quale necessita di autorizzazione, favorendo così sia la condivisione che la tutela commerciale.
- **i brevetti open source:** sono modelli di proprietà intellettuale che promuovono la condivisione delle invenzioni mantenendo però diritti regolati. Ad esempio, alcune innovazioni tecniche o software possono essere rilasciati sotto licenze open source che permettono l'uso gratuito o collaborativo, ma che prevedono restrizioni o condizioni per eventuali brevetti successivi, incentivando la ricerca e lo sviluppo in un contesto più collaborativo rispetto ai brevetti tradizionali.
- **le politiche di benefit sharing:** adottate spesso nei progetti di condivisione di dati o risorse, queste politiche prevedono la redistribuzione di parte dei benefici generati dall'utilizzo dei dati stessi a chi ha prodotto o contribuito a creare i contenuti. Questo modello mira a garantire che i benefici derivanti dall'apertura siano equamente condivisi tra tutti gli attori coinvolti, rispettando i principi di giustizia e incentivando ulteriori contributi.

Un altro fronte cruciale è rappresentato dall'**open software**, che può ridurre dipendenze da piattaforme proprietarie e stimolare l'innovazione socio-economica. La sua adozione nei beni culturali richiede, però, modelli di governance chiari e un investimento nelle competenze del personale (Red Hat; ElasticSearch come casi di business model ibridi).

5 Conservazione e accesso a lungo termine

La disponibilità sempre crescente di dati e immagini digitali nel patrimonio culturale e scientifico solleva un importante problema di **long-term preservation and access** (conservazione e accesso a lungo termine). La conservazione e l'accesso ai contenuti digitali sono due processi distinti ma fortemente interconnessi: mentre la **conservazione** ha il compito di garantire l'integrità, l'autenticità e la riproducibilità nel tempo dei dati e delle immagini, l'**accesso** si concentra sulla loro fruibilità, sulla disponibilità e sull'interoperabilità.

La **conservazione** aiuta a evitare la perdita di informazioni nel lungo periodo, salvaguardando la qualità dei dati digitali e la possibilità di un eventuale ripristino in futuro, anche in presenza di cambiamenti tecnologici e di formati. Questo implica la necessità di adottare strategie di migrazione, emulazione e salvaguardia digitale, oltre che di definire standard riconosciuti a livello internazionale.

L'**accesso**, invece, riguarda la capacità di rendere le risorse facilmente raggiungibili, consultabili e utilizzabili da un pubblico ampio e diversificato, garantendo anche l'interoperabilità tra sistemi e piattaforme ed evitandone la frammentazione. Si tratta di processi che, sebbene strettamente legati, presentano sfide specifiche: 1. la **frammentazione delle infrastrutture**, 2. l'**obsolescenza tecnologica** e 3. la mancanza di **protocolli comuni** a livello europeo rappresentano ostacoli alla realizzazione di un ecosistema digitale coerente e sostenibile (AgID 2023; International Internet Preservation Consortium).

In questo contesto, è importante sottolineare che il **concetto di 'open'** o apertura non corrisponde necessariamente a quello di **'accessibile'**. Un patrimonio può essere aperto, nel senso di disponibile senza restrizioni di licenza, ma non automaticamente accessibile a tutti: ci sono diversi livelli di inclusività, di differenziazione delle forme

di accesso e di modalità di fruizione che devono essere attentamente garantiti. Per esempio, si rende necessario sviluppare strategie che tengano conto di bisogni specifici di utenti con diversa alfabetizzazione digitale, di persone con disabilità o di comunità locali con esigenze particolari.

Inoltre, la **cooperazione tra istituzioni** è fondamentale per evitare dispersioni di risorse, duplicazioni di sforzi e mancanza di dialogo tra sistemi locali, nazionali ed europei. Favorire una rete integrata di infrastrutture digitali, regolamenti condivisi e standard comuni può garantire la sostenibilità nel tempo e una fruizione più equa e diffusa di beni culturali e scientifici digitalizzati.

Dunque il percorso verso una piena **long-term preservation** richiede non solo investimenti tecnologici, ma anche una posizione strategica di policy, che favorisca l'inclusività e la cooperazione, con particolare attenzione a pratiche di accesso differenziato, una sensibilità alle esigenze degli utenti e sforzi coordinati a livello multi istituzionale e sovranazionale.

6 Patrimonio, comunità e valore sociale

Infine, ma non da ultimo, il rapporto tra patrimonio culturale e comunità solleva interrogativi fondamentali sulla definizione stessa di **'bene culturale'**. Non tutti i beni, infatti, assumono lo stesso significato per tutte le persone: alcuni veicolano un valore universalmente riconosciuto, come nel caso dei siti inseriti nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'Unesco, che rappresentano testimonianze eccezionali della storia, dell'arte o della natura e sono considerati di importanza globale. Altri, invece, possiedono un significato profondamente radicato nel contesto locale, fungendo da catalizzatori della memoria collettiva e contribuendo alla costruzione e al rafforzamento dell'identità culturale di specifiche comunità.

Questi beni, sebbene meno noti su scala internazionale, svolgono un ruolo insostituibile nei processi di coesione sociale e trasmissione intergenerazionale del sapere.

È dunque lecito interrogarsi sull'importanza di riconoscere tutti i livelli di significato per l'elaborazione di politiche culturali efficaci e inclusive, soprattutto in relazione all'accesso, alla fruizione e alla valorizzazione del patrimonio. Un approccio uniforme rischia infatti di ignorare la complessità dei legami affettivi e simbolici che alcune comunità sviluppano nei confronti di determinati luoghi, oggetti o pratiche culturali, con il pericolo di marginalizzare esperienze e memorie che non rientrano nei circuiti ufficiali della cultura.



In questo contesto, gli **strumenti digitali** rappresentano un'opportunità significativa per ripensare le modalità di relazione tra istituzioni culturali e cittadini. Tecnologie come piattaforme collaborative, archivi digitali partecipativi e strumenti di storytelling multimediale possono facilitare processi di co-creazione e pratiche di public history, valorizzando le narrazioni 'dal basso' e rendendo più democratico l'accesso alla conoscenza. Tuttavia, per cogliere pienamente queste potenzialità, è necessario **superare l'impostazione ancora prevalentemente verticistica e centralizzata** che caratterizza molte banche dati del patrimonio in Italia. Spesso, infatti, l'informazione è trattata come unidirezionale, limitando la possibilità per i cittadini di contribuire attivamente con contenuti, interpretazioni o memorie personali.

In tale prospettiva, la **Convenzione di Faro** (2005) offre un quadro normativo e concettuale di grande rilevanza. Essa pone al centro la persona e le comunità, riconoscendo il diritto dei cittadini a partecipare alla vita culturale e a contribuire alla valorizzazione del patrimonio secondo una logica di condivisione e responsabilità collettiva. L'adozione dei principi della Convenzione permette di superare una concezione esclusivamente conservativa del patrimonio, promuovendo una visione dinamica, inclusiva e orientata al futuro, in cui la partecipazione attiva delle comunità non è solo auspicata, ma considerata essenziale.

7 La sfida in breve

Il libero accesso a dati e immagini dei beni culturali non può essere interpretato come un semplice problema tecnico-giuridico. Esso tocca questioni di democrazia, inclusione e innovazione. Le esperienze internazionali dimostrano che l'apertura favorisce non solo la ricerca, ma anche l'economia e la partecipazione sociale.

Per l'Italia, **la sfida consiste nell'armonizzare normative e pratiche, superando le contraddizioni tra principi di apertura e vincoli tariffari, e investendo in infrastrutture, software libero e modelli di governance inclusivi**. Solo in questo modo il patrimonio potrà svolgere pienamente il suo ruolo trasformativo: da eredità da custodire a risorsa dinamica per la società contemporanea.

8 Le domande poste ai partecipanti suddivise in base ai temi affrontati

Tema 1 Libera circolazione di dati, metadati e immagini: quanto è effettivamente libera?

- Domanda 1** Nella libera circolazione di dati, metadati e immagini è opportuno includere anche le licenze e gli usi commerciali?
- Domanda 2** Vale la pena estendere l'accesso aperto a dati e immagini del patrimonio culturale anche all'ambito commerciale? Esiste una differenza tra 'principio della tutela' e 'pratica della tutela'? Se sì, come si concretizza?
- Domanda 3** Come interagiscono dati aperti e brevetti? Quali percorsi di armonizzazione possiamo immaginare sulla base dei modelli esistenti, oppure di ulteriori modelli?
- Domanda 4** Orientandosi sempre più verso modelli di Open Access (OA) e Open Science (OS), quali sono le sfide dell'Open Software nell'ambito dei beni culturali? L'aggiornamento in tema di Open Software è un aspetto chiave. Come si possono gestire al meglio le risorse umane che siano di affiancamento al personale presente nelle strutture e lo accompagnino nel processo di aggiornamento?

Tema 2 Open Access e diritto d'autore/copyright; dati sensibili/protetti

- Domanda 1** È giusto che chi detiene i diritti di un'opera (che spesso non coincide con l'autore) imponga limiti alla sua fruizione? I limiti per i dati protetti devono comunque esistere?
- Domanda 2** Nella comunicazione scientifica, per esigenze legate alla valutazione bibliometrica, l'autore cede spesso i diritti patrimoniali a editori che non pubblicano in open access e che esercitano un regime di oligopolio commerciale. Così la produzione scientifica, che ha tra i suoi fini la condivisione e la divulgazione dei risultati, e che spesso è finanziata con fondi pubblici, viene monetizzata da privati, con un cortocircuito etico (oltre all'insostenibilità economica per le istituzioni pubbliche). È possibile intervenire su questo circolo vizioso?
- Domanda 3** L'adozione crescente dell'open access pone anche una serie di rischi o problemi: (1) l'uso da parte di altri autori, che rende necessaria una riflessione sul plagio e sul *fair use*; (2) gli attacchi informatici. Come conciliare la massima condivisione delle conoscenze con:
- la tutela del diritto d'autore e dei dati sensibili?
 - la sicurezza?
- Domanda 4** Nel nostro ordinamento il diritto d'autore è ancora regolato prevalentemente dalla legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni, che a volte risulta in contrasto con le esigenze dell'open access e della libertà della ricerca. Come attuare un suo aggiornamento ed, eventualmente, un suo superamento?
- Domanda 5** Alcune sentenze recenti, al centro di dibattiti e pubblicazioni, come l'uso delle immagini del David di Michelangelo e dell'Uomo Vitruviano di Leonardo da parte di aziende, sembrano promuovere il controllo esclusivo delle immagini dei beni culturali da parte dello Stato. Come si concilia una concezione proprietaria di questo tipo (per la quale si è parlato di forme di pseudo-copyright) con concetti come il pubblico dominio? Questa concezione è compatibile con una visione del patrimonio culturale inclusiva e democratica?

Tema 3 *Long-term preservation e long-term access a dati, metadati e immagini*

- Domanda 1** Le infrastrutture attuali sono adeguate per differenziare, conservare e accedere a dati e metadati per lunghi periodi? I ricercatori, e gli utenti in generale, riescono a popolare facilmente le infrastrutture con i loro dati? Esiste un'interazione tra le infrastrutture attuali, collocate a diversi livelli (locale, nazionale, europeo, ecc.)?
- Domanda 2** Qual è il rapporto tra *long-term preservation* e *long-term access*, e come si modifica nel tempo? Quali strategie adottare per garantire l'adeguamento dei contenuti, l'upgrade tecnologico e l'aggiornamento legale? (ad es. come evitare la situazione per cui, al cambiamento della normativa, un sito non è più fruibile?). Se le infrastrutture attuali non sono percepite come adeguate, quali miglioramenti si possono adottare per conservare e accedere a dati di varie tipologie a lungo termine?
- Domanda 3** Quando i gestori dei dati affrontano il data management plan (DMP), che tipo di sostegno trovano a livello locale (ad es. centri di calcolo universitari) e a livello di grandi piattaforme messe a disposizione dalle infrastrutture di ricerca europee?
- Domanda 4** Come gestire le tempistiche e la supervisione della qualità dell'attività di popolamento da parte delle comunità di potenziali utenti nelle diverse fasi del ciclo di vita di un progetto in cui si possono alternare fonti eterogenee di finanziamento?
- Domanda 5** Come dialogano tra di loro e come si prevede possano dialogare in futuro le sempre più numerose infrastrutture di ricerca, collocate a diversi livelli (locale, nazionale, europeo, ecc.)?
- Domanda 6** 'Open' non significa necessariamente 'accessibile' a tutte le categorie di pubblico. Come si possono conciliare apertura e inclusività? Il paradigma digitale e gli strumenti che ne discendono possono aiutare a essere più inclusivi? Se sì, in che modo?

Tema 4 *Cultura materiale e produzione di valore dei luoghi*

- Domanda 1** Se il patrimonio è di tutti, tutti i dati del patrimonio sono per tutti? Quanto è possibile essere 'aperti' verso le comunità? Quanto gli strumenti digitali possono contribuire a creare relazioni sociali e conoscenza?
- Domanda 2** Quali sono gli interessi sociali rispetto ai beni culturali e quali risposte possiamo fornire con gli strumenti digitali?
- Domanda 3** La potenziale accessibilità di dati digitali legati a manufatti o luoghi culturali, necessita di forme differenziate di fruibilità, oppure il principio che riflette la complessità scientifica è estendibile anche ai cittadini tutti?
- Domanda 4** Chi sono i 'tutti' a cui vogliamo rendere 'aperti' i dati? Il dato in forma digitale cosa comporta in termini di accessibilità e regolamentazione? È sempre inclusivo?
- Domanda 5** Il diritto all'accessibilità e alla fruizione può comportare anche l'uso economico dei beni? Esistono modalità che possano coniugare tutela, conoscenza e valorizzazione economica?
- Domanda 6** Esiste una differenziazione possibile tra beni culturali con una funzione 'storica nazionale' e beni culturali con funzione di 'memoria' a scala locale?
- Domanda 7** Chi sono i soggetti che possono gestire l'accesso ai dati e il loro utilizzo?